

Silvia Maria Grossmann

Walter Zschokke

Passaggi dal testo:

Alcune riflessioni sulle opere di Silvia Grossmann

L'avvicinarsi alle forme di filo metallico, a quelle di carta e alle fotocopie di Silvia Grossmann richiede cautela. L'impulso generatore nasce dall'abbondanza di impressioni che la grande città può offrire, e che l'artista fissa nella sua scelta fotografica. Segue poi l'accordare, lo scomporre ed il ricomporre in una serie di ripetizioni dei singoli elementi. Le nostre abitudini visive spesso vengono disturbate, vedendo alcune facciate capovolte a 90 o a 180 gradi ad angolo retto. Si rovescia il sopra con il sotto, o una base con una facciata laterale. Questo tipo di montaggio permette di osservare con altri occhi cose che già sembravano note. Le immagini delle facciate dei palazzi viennesi (dell'epoca del classicismo) spiccano per la loro significativa diversità: quelle rivolte all'esterno verso la strada sono diverse da quelle rivolte all'interno verso il cortile. All'improvviso nasce un senso di mobilità; le facciate si aprono a ventaglio, si raddoppiano, oppure si sfasciano in diversi elementi, per poi, a loro volta riordinarsi e ritrovare così una nuova forma complessa. La scelta della fotografia ingrandita, come forma riprodottriva nasce dalla consapevolezza, che pur essendo la fotocopia più comune, meno costosa o addirittura economica, comunque è più granulata e l'effetto dei contrasti è maggiore a quello della fotografia tradizionale, per questo l'espressività è più accentuata.

Le opere di Silvia Großmann appaiono nel loro carattere complessivo, in parte come libere associazioni: „Ala“, „Nave“, „Ballerino“, oppure diventano edifici immaginari: „Phönix I e II“ che si formano dai livelli superiori di parti di un edificio. Le figure sbalzano dalla superficie allo spazio, un effetto questo che proviene dalla prospettiva del filo meccanico reggente, dal ritaglio di superfici intermedie e per effetto di una strutturazione fra il punto centrale e le ali, attraverso cui un cortile molto stretto, oppure il punto di fuga di una scala che finisce con un'apertura a forma d'occhio risaltano meglio. Partendo dalla realtà il contenuto si trasferisce nell'irreale. Gli oggetti sembrano quasi inafferrabili, fugaci e minacciati, non solo per il loro fragile senso di grazia, bensì per la malleabilità del contenuto. Comunque la fragilità è da considerare come strategia, per trattenere l'osservatore a riflettere, affinché l'oggetto possa divenire opera d'arte e trovi un posto sicuro nella memoria e nel tempo.

Vienna, in agosto 1999

Walter Zschokke

Traduzione dal tedesco: Luisa Newole